

IL DOSSIER

Da piccole imprese e autonomi la grande evasione fiscale

Nel 2022 effettuati quasi 76 mila accertamenti sulle attività delle aziende minori Individuati oltre 7 miliardi di euro di tasse dovute, fra Iva e imposte sui redditi

PAOLO BARONI
ROMA

Se si tira una riga poco sotto i 30 mila euro di tasse da recuperare evocate da ieri Salvini, fissandola per la precisione a quota 25.823 euro corrispondente ad uno dei tanti scaglioni in cui è suddivisa l'analisi dei dati relativi agli accertamenti fiscali (e quindi al recupero dell'evasione), si vede bene a chi parla il leader della Lega. Parla a piccole imprese, professionisti e lavoratori autonomi.

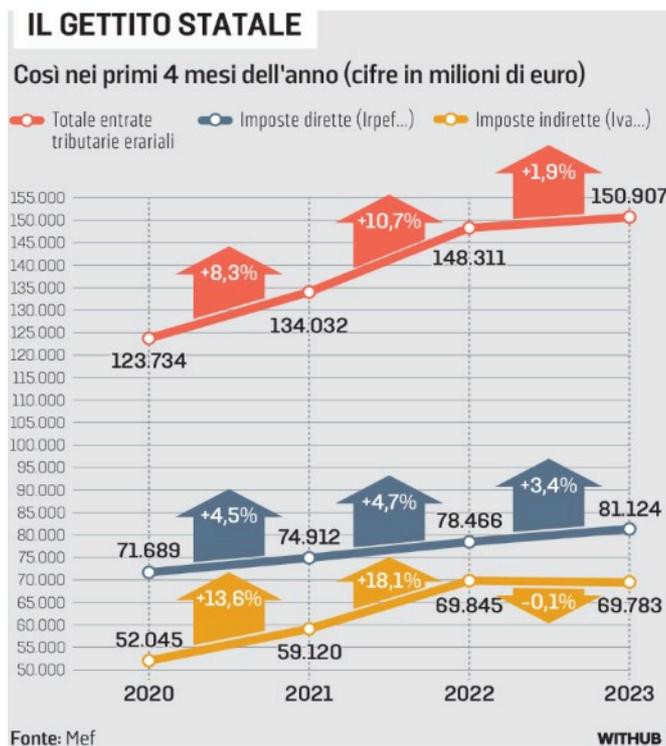
In base ai dati del 2022 riassunti nell'ultima relazione sul rendiconto generale dello Stato redatto dalla Corte dei Conti, si vede infatti che su 367.175 accertamenti eseguiti nel 2022 per recuperare imposte dirette e Iva (compresi 177.498 accertamenti parziali automatizzati) ben 75.930 riguardavano piccole imprese con un giro d'affari compreso da zero e 5,16 milioni di euro, e di questi quasi 48 mila hanno prodotto un accertamento di maggiori imposte (Mia) compreso tra zero e 25.823 euro. E più o meno lo stesso vale per professionisti ed autonomi: in questo caso 18.308 controlli e di questi quasi 16 mila hanno portato ad accertare imposte evase sotto la soglia dei 25 mila euro e spicci (si fa per dire). E le medie e grandi imprese? Quelle con giro d'affari compreso tra 5,16 e 99,9 milioni di

euro finite nel mirino del Fisco l'anno passato sono state appena 6.790, ancor meno (1.469 in tutto) quelle grandi il cui giro d'affari supera per definizione quota 100 milioni di euro. Va da se che per queste ultime due categorie la «Mia» ha riguardato importi decisamente più alti, essenzialmente compresi nel range che da 103.291 arriva a 5,164 milioni di euro.

Risultato di questa attività? Nel complesso sono state accertate 16,3 miliardi di maggiori imposte, il 105,6% in più dell'anno prima (quando ancora scontavamo il rallentamento delle attività dovute al Covid) nell'ambito degli accertamenti ordinari, ma ancora inferiore dell'8,6% rispetto al 2019; ed il 264,3% in più sul 2021 per quanto concerne gli accertamenti parziali che rispetto al pre-Covid evidenziano un calo ancora notevole nell'ordine del 29,4 per cento.

Da soli gli accertamenti sulle piccole imprese hanno portato a galla una quantità di tasse evase (tra imposte sui redditi ed Iva) poco sotto la somma di quelle attribuite alle medie ed alle grandi imprese: 7,012 miliardi di euro accertati nel solo 2022 per i piccoli, contro rispettivamente 3,79 miliardi le grandi e 3,53 le medie imprese. Da professionisti e autonomi invece poco più di 283 milioni di euro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 72 %

LE SANATORIE

In tanti "rottamano" le cartelle
ma poi decidono di non pagare

Di rottamazione in rottamazione i governi continuano a fare sconti e a condonare tasse. Adesso che si è da poco conclusa la «Rottamazione quater» stando a Salvini ne se potrebbe profilare un'altra, l'ennesima. Al di là di tutto, uno dei problemi che pongono questo tipo di operazioni, dovuti soprattutto alla loro reiterazione, è legato al fatto che le cifre che si pensa di incassare, della serie «pochi maledetti e subito», alla fine non entrano nemmeno. Stando all'analisi della Corte dei conti le diverse disposizioni assunte tra il 2016 e il 2018 per definire in via agevolata i debiti col Fisco iscritti a ruolo



«hanno visto la presentazione di più di 4,1 milioni di istanze per 53,8 miliardi di introito previsto, di cui per oltre 33,6 miliardi vi è stato un omesso versamento». Per questo in occasione

ne dell'ultima presentazione del giudizio di parificazione del Rendiconto generale dello Stato la magistratura contabile ha stigmatizzato questa prassi che andrebbe abbandonata del tutto perché oltre ad incidere negativamente in termini equitativi e sul contributo di ciascuno al finanziamento dei servizi pubblici, rischiano di comportare ulteriori iniquità». P. BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTROLLI

Il Fisco bussa alla porta delle aziende
solo una volta ogni venticinque anni

Che probabilità ha un contribuente di essere sottoposto ad un controllo sostanziale da parte del Fisco? Bassissimo, segnala la Corte dei conti: appena il 4% dei soggetti presenti nella attività più numerose è stato concretamente controllato (in pratica può capitare una verifica ogni 25 anni). Al massimo si arriva al 5,5% nei settori connessi all'edilizia e all'utilizzo dei bonus governativi. I meno controllati, con una frequenza pari ad appena l'1,8% (il che significa la possibilità di essere pescati con questa modalità una volta ogni 55 anni!) riguarda le attività di locazione e compravendita di beni immo-



bili propri. Con gli studi medici si tocca invece il 2,5% ed il 2,8 con gli studi legali, coi servizi di ristorazione e con mestieri come elettricisti e idraulici il 2,9%, il 3,1 con bar, pasticcerie e gelaterie. Livelli decisamente troppo bassi, soprattutto se riferiti ad attività che mediamente presentano spesso zone grigie e sacche di evidente evasione. Proprio per questo, secondo la Corte dei Conti, questo tipo di attività sarebbe da potenziare per aumentare l'effetto di deterrenza che l'azione di accertamento può avere nell'ambito della strategia di contrasto dell'evasione. P. BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ACCERTAMENTI

Tra errori, autotutele e falsi positivi
annullata più di una notifica su 10

Dopo la pausa del Covid, che ha rallentato di molto l'attività dell'Agenzia delle entrate e l'invio di atti e cartelle, la macchina del Fisco nel corso del 2022 ha ripreso velocità, senza però ancora recuperare a pieno il livello del 2019. In particolare tra i dati che segnala la Corte dei conti c'è l'aumento degli accertamenti relativi a verifiche sui redditi e sui versamenti dell'Iva che ha dato esito negativo oppure è andato incontro alla procedura di annullamento in autotutela (444.572 comunicazioni) oppure a causa di falsi positivi (43.693). In tutto, a causa degli errori degli algoritmi, è stato annullato



ben l'11,9% di questi atti. In parallelo sono state rilevate criticità anche sugli avvisi bonari, le cui percentuali di annullamento sono passate dall'1,7% nel 2020-21 al 6,1% del 2022. Per questo la corte dei Conti è arrivata a suggerire di avviare una riflessione sull'ottimizzazione della macchina statale che possa garantire da una parte l'imprescindibile ruolo di deterrenza nei confronti degli evasori e dall'altra parte rendere il sistema il più efficiente possibile anche in relazione ai procedimenti che per lo Stato rappresentano ritorni di ridotta o ridottissima entità. P. BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENZIA

Le Entrate ritrovano velocità
ma pesa ancora il blocco del turnover

I volumi dell'attività di accertamento «pur caratterizzati da una ripresa dopo la drastica riduzione del biennio 2020-2021», secondo la Corte dei Conti, «anche nel 2022 denotano valori insufficienti rispetto a fenomeni evasivi che interessano un elevato numero di soggetti». Ciò, viene segnalato «è strettamente correlabile alla grave riduzione di personale verificatasi nell'ultimo quinquennio per effetto di un sostanziale blocco del turnover: a fine 2022 si contava una scopertura di oltre 16 mila posti rispetto all'organico non dirigenziale (-37%). Tale carenza inizia ad



essere lentamente e parzialmente colmata grazie alle assunzioni perfezionate nei primi mesi del 2023 (circa 2.500 unità) e a quelle (3.900) previste per il 2023-24. Resta comunque irrisolto il problema del costante ritardo con cui si assicura il ricambio del personale che, fisiologicamente, va in pensione (mediamente almeno 1.500 unità l'anno). Oltre a questo per la Corte dei Conti «permane, tuttora, la preclusione a una piena e completa utilizzazione ai fini dell'accertamento, delle banche dati tributarie». P. BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA